

Lamezia, stroncate le nuove leve della cosca

Catanzaro. «Il gruppo criminale Cerra-Torcasio-Gualtieri è stato concretamente percepito dalla collettività come un'entità reale e minacciosa, che domina incontrastata il territorio e di fronte al quale le resistenze dei singoli sono destinate a soccombere». Così il gip Francesca Pizzi descrive la situazione a Lamezia Terme dove nonostante le decine di operazioni e le centinaia di arresti la criminalità organizzata continua a soffocare lo sviluppo della città. Ieri è scattata l'operazione "Crisalide 3" contro la federazione di cosche divenuta egemone dopo l'azzeramento, per mano della giustizia, del clan Giampà. Già nel 2017 i Cerra-Torcasio-Gualtieri erano stati decapitati dal blitz che portò all'arresto di 52 persone. Un'indagine che non solo svelò il controllo asfissiante del territorio mediante attività estorsive e danneggiamenti ai danni di imprenditori e commercianti, ma anche i punti di contatto con la classe dirigente cittadina. legami inconfessabili che portarono allo scioglimento del Consiglio comunale. Eppure il clan era riuscito ancora una volta a mutare pelle, a creare nuovi affiliati, anche minorenni.

Ieri mattina i carabinieri sono tornati nel quartier generale della cosca, il quartiere "Ciampa di cavallo". Dalle prime luci dell'alba i militari dell'Arma di Catanzaro e di Lamezia Terme hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 persone, altre 22 risultano indagate. Per il sostituto procuratore Elio Romano gli indagati avrebbero fatto parte di un'associazione mafiosa dedita al traffico di stupefacenti nonché a una aggressiva e violenta attività estorsiva nei confronti di commercianti e imprenditori della città della Piana.

Una cosca «di seria A», l'ha definita il procuratore capo Nicola Gratteri, «capace di interfacciarsi, negli anni passati, con i clan di San Luca per cogestire il traffico di droga e anche per scambiarsi i killer». Con decine di azionisti detenuti il clan ha avuto bisogno di stringere ancora di più la presa su commercianti e imprenditori. C'era bisogno di soldi per pagare avvocati e mantenere le famiglie degli affiliati in cella, così non ci si è fatti scrupolo nell'usare minori per comperare giochi pirotecnici da cui veniva ricavata la polvere per costruire ordigni esplosivi artigianali utilizzati per le intimidazioni agli imprenditori estorti. «La cosca - ha sottolineato il procuratore Capomolla - nel corso degli anni ha continuato a perpetrare il controllo del territorio attraverso l'aiuto di giovani che hanno preso il posto degli azionisti precedenti». A dare gli ordini ci pensavano proprio i capi detenuti, come Ottorino Ranieri che utilizzava i colloqui con la sua compagna per inviare le direttive agli affiliati ancora in libertà. «Già nel 2008 è stata accertata l'esistenza della cosca con la pronuncia di una sentenza da parte del gup distrettuale - come specificato dal colonnello Giuseppe Carubia -. Dopo le operazioni che hanno colpito i Giampà e i Iannazzo, i Cerra-Torcasio-Gualtieri hanno cercato di affermarsi ulteriormente». Dopo Chimera la cosca ha tentato una prima riorganizzazione richiamando dalla Germania Antonio Miceli per porlo a capo della consorteria. Arrestato nel corso dell'operazione Crisalide nel 2017 è stato recentemente condannato a 20 anni di

reclusione in primo grado. Ora il bastone del comando era passato nelle mani proprio di Ranieri che arrivava a consigliare anche con quali toni bisognava rivolgersi ad alcuni imprenditori. «Nonostante la capacità di riprodursi - ha sottolineato il comandante del Nucleo operativo del capoluogo - ogni tentativo di riorganizzarsi è stato subito stroncato dalla Procura e dall'attività svolta dai carabinieri». Soddisfatto il nuovo comandante provinciale, il colonnello Antonio Montanaro, appena insediato: «Due anni fa nasceva il Gruppo carabinieri di Lamezia Terme per implementare il contrasto alla criminalità organizzata della città della Piana, i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Gaetano Mazzuca